

Claudia Matrella*

L'“Istituto Addolorata” tra *Citizen* e *Public History*

ABSTRACT: The purpose of this paper is to elucidate a Public History of Education project initiated at the University of Foggia whose aim is to preserve the historical educational heritage of which the city is a precious custodian. Specifically, the project's object of investigation is the Addolorata Institute elementary school whose history has been reconstructed through the memories of former pupils who attended it. A process of co-construction of historical-educational knowledge was, thus, initiated, with the historian, former pupils and the entire citizenship as protagonists. The constant dialogue with the territory was the founding element of a historical-educational research which was carried out within a dialogical and fully *Public* dimension.

KEYWORDS: Public History of Education, Citizen History of Education, Memories, Oral Sources, School

Le ragioni di uno studio

Il presente contributo si innesta nel quadro di una ricerca storico-educativa di più ampio respiro, attualmente in corso nell'ambito del percorso dottorale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, finalizzata a ricostruire le vicende che hanno interessato i Conservatori Femminili operanti nel territorio foggiano tra il XVIII e il XIX secolo e indiscussi protagonisti delle pratiche assistenziali riservate al genere femminile in Capitanata.

L'importante ruolo da essi svolto sotto il profilo assistenziale e educativo, però, mal si sposa con la mancata conoscenza, da parte tanto della comunità scientifica quanto di quella cittadina, delle lunghe ed alterne vicende che li hanno interessati. Infatti, la memoria dei Conservatori femminili è, oggi, conservata presso l'Archivio Storico cittadino e presso l'Archivio Diocesano, che custodiscono una cospicua mole di fonti di prima mano, per la maggior parte inediti, che sono oggetto di consultazione da parte di una ristretta comunità

* Claudia Matrella è dottoranda in Scienze della Formazione, dello Sviluppo e dell'Apprendimento presso l'Università degli Studi di Foggia, claudia.matrella@unifg.it.

di studiosi, per lo più non accademici. I saperi storici da questi divulgati non riescono ad oltrepassare i confini degli “addetti ai lavori”, ragion per cui il pubblico a cui essi sono destinati è estremamente ristretto. Questa “segregazione delle conoscenze” apre un vuoto nella memoria storica collettiva, con conseguente assenza di un’identità comunitaria contribuendo a rendere la storia dei Conservatori femminili una “storia privata” ad appannaggio di pochi.

Perché si è ritenuto importante uscire dall’impasse attuale? Dei tanti Conservatori femminili ce n’è uno che ha sfidato, e vinto, lo scorrere del tempo, facendo sì che le sue mura si erigano ancora oggi nel cuore del centro cittadino. Trattasi del “Conservatorio delle orfane di colera sotto il titolo dell’Addolorata”, comunemente denominato il “Conventino”. La Pia Opera, edificata con Rescritto Reale dell’8 marzo 1845, fu preposta prima all’accoglienza delle bambine orfane e, poi, adibita anche a scuola elementare, nel 1929. Le innumerevoli vicende di cui il Conventino è stato protagonista non hanno mai svilto la sua primordiale vocazione in virtù della quale è sorto, cioè, educare e istruire. La Pia Opera non ha mai abdicato al ruolo di “curatore dell’infanzia” e, nella sua tenacia, non lo fa neanche oggi. Infatti, nell’anno 2020 è stato sottoscritto un Protocollo d’Intesa tra l’Università degli Studi di Foggia e l’Azienda Pubblica di Servizi alla Persona “Istituto dell’Addolorata” (ASP), ente proprietario dell’Istituto, per il recupero funzionale e la concessione in comodato gratuito dello stesso al fine di fare spazio ad alcune strutture didattiche dell’Università. Il “Conventino”, dunque, ospiterà entro le sue mura, tra gli altri, gli studenti di Scienze della Formazione e di Scienze della Formazione Primaria.

Il luogo in cui un tempo veniva educata e istruita l’infanzia è destinato oggi a diventare uno spazio-tempo in cui ci si occuperà della formazione di coloro i quali saranno chiamati a educare e istruire quella stessa infanzia. Il fatto che l’Istituto dell’Addolorata si collochi entro una sorta di *continuum spazio-temporale* che non ne ha scalfito la “vocazione educativa” è il dato che ha ispirato la presente ricerca. È proprio in virtù di questo *continuum*, infatti, che si è ritenuto importante tessere e ricostruire le trame delle prassi educative vigenti all’interno dell’Istituto, nella consapevolezza che questa tipologia di saperi storici può fungere da potente strumento di formazione nelle professioni educative e di cura¹; professioni per la cui formazione è stato designato, oggi, proprio l’Istituto dell’Addolorata, luogo che diviene, dunque, ponte tra passato e presente; luogo che media tra vecchie e nuove forme dell’educare², che neces-

¹ G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 41-53.

² A. Cagnolati, B. De Serio, *La memoria delle “anziane” maestre. Ricercare radici per costruire storie*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 197-210.

sitano di essere svelate al fine di rintracciare possibili elementi di continuità e discontinuità. Questa operazione di disvelamento è stata resa possibile grazie al prezioso contributo dei diretti destinatari di quelle azioni educative sulla cui natura si sta indagando. Testimoni senza il cui aiuto nulla della presente ricerca avrebbe potuto realizzarsi.

La declinazione Public e Citizen di un progetto

Rispetto alla volontà di ricostruire la storia dei processi educativi e formativi vigenti all'interno del “Conventino”, il presente lavoro ha focalizzato l'attenzione su particolari coordinate temporali e spaziali. Le prime si riferiscono al periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento; le seconde si riferiscono all'oggetto dell'indagine, vale a dire la scuola elementare operante all'interno dell'Istituto. Il volersi “muovere” entro tali coordinate è stata una scelta dettata dalla volontà di declinare la presente progettualità in chiave *Public* e *Citizen*; declinazione che la letteratura scientifica di riferimento ha aiutato ad inserire in una precisa cornice di senso che ha rappresentato il pilastro della presente proposta.

Il termine *Public* rimanda alla necessità di realizzare in maniera compiuta uno dei più grandi potenziali della *History of Education*, cioè il suo prestarsi a processi di co-costruzione di conoscenze, saperi e riflessioni³ attraverso l'attiva collaborazione dello storico con i testimoni oculari dell'evento che è oggetto di ricerca, i quali, nel nostro caso, sono gli ex-allievi che hanno frequentato la scuola elementare del “Conventino” entro le coordinate temporali indicate. Essi sono preziosi custodi di una memoria personale e collettiva che corre il rischio di disperdersi definitivamente se non salvata dalla dimenticanza.

Il termine *Citizen*, invece, rimanda alla necessità di coinvolgere attivamente tutti i cittadini interessati che, quindi, si lasciano coinvolgere, direttamente o indirettamente, nei processi atti a ricostruire un passato che li coinvolge personalmente⁴. Nel nostro caso la declinazione *Citizen* ha preso corpo attraverso il pieno coinvolgimento tanto degli ex-allievi, quanto degli studenti del corso di Laurea in Scienze della Formazione, Scienze Pedagogiche e di Scienze della Formazione Primaria e delle testate giornalistiche locali. È stato, così, possibile creare una fitta rete di connessioni tra diversi “attori”, tutti coinvolti in un processo di co-costruzione di saperi storico-educativi. Ogni attore ha giocato

³ Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, cit.

⁴ C. Carpigiani, G. Gabrielli, *Tra ricerca storica, Citizen e Public History: il Centenario della scuola elementare Fortuzzi di Bologna*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 119-130.

il proprio ruolo in una o più fasi del progetto. Compito dello storico è stato quello di “coordinare” l’azione di ciascuno di essi.

Sulla realizzabilità della declinazione *Public* e *Citizen* della presente progettualità è stata riposta grande fiducia in ragione della presenza, nel territorio foggiano, di una nutrita comunità di ex-allievi della scuola elementare dell’Istituto Addolorata, che a più riprese ha manifestato, attraverso lo strumento dei *social*, il desiderio di recuperare le proprie radici e di condividere l’esperienza “di bambini” vissuta entro le mura di un istituto che per tanti anni si è occupato della loro istruzione e formazione. Si è resa tangibile, dunque, una domanda di storia e di memoria a cui la *Public History*, in generale, e la *Public History of Education*, nel caso specifico, può rispondere in virtù delle sue peculiari connotazioni identitarie.

Il bisogno di riappropriarsi del proprio passato, espresso da coloro che quel passato lo hanno intensamente vissuto e che temono possa essere fagocitato dal buio della dimenticanza, è stato intercettato ed accolto consentendo così di non far venir meno quella peculiare dimensione della “cura” entro la quale la *Public History of Education* può, e deve, agire, vale a dire, la cura dei bisogni sociali attraverso una connessione tra i saperi accademici e la società⁵.

Storia, memoria e fonti orali

La ricerca descritta in questo contributo rappresenta il tentativo di tradurre operativamente una ricerca storico-educativa che sia pienamente *Pubblica*, cioè che sia in grado di dialogare con e per il territorio e di collaborare con quest’ultimo. Per tal motivo ciascuna fase del progetto è stata pensata e realizzata entro una dimensione dialogica la cui “forma” è fornita dall’utilizzo delle fonti orali, essendo, queste ultime, di natura relazionale, perché co-costruite mediante l’interazione e lo scambio comunicativo che avviene tra il ricercatore e il campione di riferimento⁶. La prospettiva assunta, dunque, è una prospettiva “dal basso” finalizzata a porre al centro dell’indagine storico-educativa le narrazioni delle storie di vita scolastica degli ex-allievi della scuola elementare scandagliando nei remoti recessi della loro memoria in modo che essa possa incarnarsi, nel tempo presente, in storia.

La possibilità di tessere le sue trame avvalendosi dei ricordi memoriali ancora oggi non è scevra di dubbi e perplessità. Sebbene le pratiche di storia orale

⁵ G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: una proposta operativa per costruire una comunità educante*, in G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. IX-XII.

⁶ D. Celetti, E. Novello (eds.), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 2006.

siano riuscite a trovare una propria sistematizzazione prassica e metodologica, serpeggiano ancora, probabilmente, talune riserve circa l'attendibilità dei saperi storici, e storico-educativi nel caso specifico, che prendono corpo dall'uso delle fonti orali in virtù del loro essere considerate, talvolta, “fonti minori”. Certamente i ricordi, e le narrazioni autobiografiche che da esse scaturiscono, sono filtrate dalla soggettività, dall'interpretazione personale, dal tentativo di restituire una data immagine di sé per non tradire le aspettative e, finanche, dal presente. Distorsioni, dunque, che effettivamente possono far sorgere il dubbio che l'utilizzo di questa tipologia di fonti in ambito storiografico non sia pienamente in grado di restituire una narrazione del passato attendibile e scientificamente fondata. A questo discorso, peraltro lecito, occorrerebbe, però, che funga da contrappeso un discorso “altro” che rappresenta l'altra faccia della medaglia, per così dire. Di fronte al dubbio di una presunta “superiorità” scientifica delle fonti scritte rispetto a quelle orali occorrerebbe prendere in considerazione il fatto che le prime altro non sono che trascrizioni e formalizzazioni di momenti verbali; ragion per cui, ritenerle più autorevoli e credibili non è altro che frutto di un concetto di obiettività scientifica mal interpretato⁷. Inoltre, così come le carte d'archivio devono essere oggetto di un'analisi e di uno studio attento e rigoroso e, soprattutto, devono essere tra loro confrontate, lo stesso dicasi per le fonti orali. Come sottolineano Celetti e Novello

la verificabilità (...) del contenuto espresso dalla testimonianza non pone, nella sua sostanza, problemi diversi rispetto ad un analogo utilizzo delle fonti scritte. Essa, infatti, implica il necessario confronto con altre narrazioni, così come i documenti necessitano il confronto con altri prodotti sullo stesso argomento⁸.

Converrebbe, allora, focalizzare l'attenzione non tanto sulle caratteristiche intrinseche delle fonti, scritte e/o orali, quanto sul fatto che è necessario che entrambe debbano essere sottoposte ad un processo di analisi atto a verificarne l'attendibilità e l'utilizzabilità in quanto nessuna delle due tipologie di fonti è esente da distorsioni⁹.

Nella presente ricerca l'utilizzo delle narrazioni di vita scolastica è stato necessario non solo perché esse, per natura, si prestano all'attivazione di quei processi di co-costruzione delle conoscenze che connotano la dimensione “Pubblica” della *History of Education*, ma anche perché, se il fine del *Public Historian of Education* è salvaguardare il patrimonio storico-educativo, inteso tanto come insieme delle fonti materiali quanto delle fonti immateriali,

⁷ E. Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina. 1876-1902*, Verona, Cierre, 1994.

⁸ D. Celetti, E. Novello (eds.), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, cit., p. 15.

⁹ L. Passerini, L. Scaraffia, *Didattica della storia e fonti orali*, «Rivista di Storia Contemporanea», 6, 4, 1977, pp. 602-610.

ecco allora che queste ultime, nelle vesti di “microstorie”, necessitano di essere raccontate, ascoltate e custodite.

Le storie di vita scolastica degli ex-allievi del «Conventino» sono sì storie raccontate, oggi, da adulti, ma vissute, ieri, da bambini e bambine. Storie di «vite minuscole»¹⁰ che veicolano parole in grado di rompere i «silenzii nell'educazione»¹¹ in modo da poter agire come potenti strumenti di riflessività¹² in coloro che, nello specifico gli studenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, hanno intrapreso percorsi formativi che consentiranno loro di esercitare, un domani, la professione educativa e di cura. Infatti, indagare in che misura le forme dell'educare di cui interminabili file di bambini e bambine sono stati diretti destinatari abbiano influenzato il loro “modo” di “stare” nel mondo, le scelte di specifici percorsi di studio, le scelte in ambito professionale e finanche il loro essere padri e madri, si ritiene sia estremamente utile per gli studenti universitari che si sentono chiamati alla professione di cura. Ad essi viene data la possibilità di beneficiare di narrazioni che quasi mai entrano a far parte della storia ufficiale che, al contrario, le adombra.

La raccolta sistematica di memorie e racconti, attraverso uno strumento di indagine creato ad hoc, di cui si parlerà a breve, la comparazione tra le narrazioni prodotte, lo spoglio delle carte d'archivio in nostro possesso, atto a valutare l'attendibilità di quelle parti di narrazione che non attengono all'esperienza meramente soggettiva dell'intervistato, l'analisi degli oggetti pervenuti per gentile concessione degli ex-allievi (pagelle e fotografie in primis) sono tutti strumenti che hanno permesso di avviare un processo di ricostruzione storica in cui *storia* e *memoria*, il cui rapporto è stato a lungo dibattuto in ambito storiografico, sono state utilizzate in maniera congiunta accrescendo la qualità della comprensione storica delle prassi educative e formative vigenti all'interno della scuola elementare oggetto di studio della presente progettualità¹³.

Lo strumento di indagine

Scandagliare nei remoti recessi della memoria e far emergere quest'ultima sotto forma di narrazione non è certamente impresa semplice. Lo strumento di indagine che è parso essere il più idoneo allo scopo è stato l'intervista narra-

¹⁰ P. Michon, *Storie minuscole*, Milano, Adelphi, 2016.

¹¹ F. Cambi, S. Ulivieri (eds.), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

¹² D. A. Schön, *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*, Farnham, Ashgate, 2013.

¹³ F. Lussana, *Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo. Memoria e memorie nel dibattito storiografico*, «Studi Storici», 41, 4, 2000, pp. 1047-1081.

va (Tab. 1), vale a dire un'intervista semi-strutturata a risposta libera¹⁴. Essa, riprendendo le stesse parole di Robert Atkinson, si configura come un colloquio finalizzato alla *raccolta di storie*¹⁵ la cui narrazione è guidata e orientata attraverso l'utilizzo di un “canone” la cui strutturazione ha risposto anche alla necessità di “uniformare”¹⁶ le fonti raccolte in modo da poter comparare le varie narrazioni per verificare somiglianze e discrasie tra tutte le storie di vita scolastica che emergono. Sono stati, dunque, individuati degli *items* in grado sia di fungere da “linea guida” sia di definire specifiche parti dell'esistenza del soggetto¹⁷: “*infanzia*” e “*scuola*”. Ognuno di essi si suddivide, a sua volta, in *subitems* a cui afferiscono domande a risposta libera che servono ad affinare maggiormente la ricognizione sui singoli *items*.

Per la finalità della nostra ricerca il secondo *item* è parso essere particolarmente importante. Quest'ultimo, infatti, tenta di sollecitare narrazioni tra le cui finalità sono da annoverare la ricostruzione storica delle pratiche didattiche, delle discipline d'insegnamento nonché del clima educativo che si respirava entro le mura di un Istituto considerato il “fiore all'occhiello” della città di Foggia nel periodo storico preso in esame.

Alla somministrazione dell'intervista precede, per ciascun intervistato, la sottoscrizione del modulo del consenso informato, appositamente strutturato, e la compilazione della scheda di identificazione¹⁸. Se l'intervistato accorda il proprio consenso l'intervista viene registrata e la traccia audio conservata in apposito archivio.

Particolare cura richiede la delicata fase di trascrizione dell'audio-intervista¹⁹: essa è guidata dalla necessità di manipolare il materiale audio prodotto il meno possibile rimanendo fedeli ad ogni singola parola pronunciata dall'intervistato. La trascrizione di una narrazione orale consente di rendere una *storia* visibile, permette di non “sporcare” la narrazione attraverso le opinioni personali del ricercatore e consente di evitare indebite generalizzazioni²⁰ che, lungi dall'accrescere la qualità della comprensione storica di un dato evento o fenomeno, di fatto la riducono. La trascrizione dell'audio intervista, ricorda Rosanna Cima, mette al riparo dalla tentazione delle semplificazioni che deformano e deturpano le storie²¹ sottraendole ad un'analisi storica rigorosa.

¹⁴ R. Atkinson, *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Celetti, Novello (eds.), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, cit.

¹⁷ Cagnolati, De Serio, *La memoria delle “anziane” maestre. Ricercare radici per costruire storie*, cit.

¹⁸ Atkinson, *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, cit.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ R. Cima, *Pratiche narrative per una pedagogia dell'invecchiare*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²¹ *Ibid.*

Quando la fase di trascrizione è completata il testo prodotto viene riconsegnato all'intervistato, che è libero di modificarne, del tutto o in parte, il contenuto, apportare correzioni o aggiungere la descrizione di eventi o episodi riaffiorati alla memoria successivamente all'intervista.

<i>Item</i>	<i>Subitem</i>
1. Infanzia	1.1 Ricordi del luogo di nascita – Mi parli del luogo in cui è nato/a – Mi parli del luogo in cui è cresciuto/a (se diverso dal luogo di nascita) – Che ricordi ha del suo quartiere?
	1.2 Ricordi della famiglia – Da quanti componenti era composta? – Che tipo di lavoro svolgevano i suoi genitori? – Che relazione aveva con i suoi genitori? – Che relazione aveva con i suoi fratelli e/o sorelle? – Quale clima si respirava in famiglia?
2. Scuola	2.1 Gli spazi del Conventino e della scuola – Descriva gli ambienti del Conventino (es. di quanti piani si componeva, ciascun piano a cosa era riservato, ecc.) – Negli spazi riservati alla scuola elementare quante aule c'erano? – Le classi erano divise in maschili e femminili? – Descriva la sua aula (disposizione dei banchi, della cattedra, della lavagna...)
	2.2 La routine scolastica e le attività – Ricorda come si svolgeva una tipica giornata scolastica? (Es. orario di ingresso in aula e di uscita, il momento dell'appello, il momento della ricreazione, ecc.) – La scuola elementare prevedeva anche l'attività pomeridiana di doposcuola? – Erano organizzate uscite didattiche? Se sì, ne ricorda qualcuna? – Gli/le insegnanti erano soliti organizzare le recite? Se sì, ne ricorda qualcuna?
	2.3 La classe – La sua classe da quanti/e alunni/e era composta? Era maschile, femminile o mista? – Quale rapporto aveva con i suoi compagni di classe? Ha contatti, oggi, con alcuni di loro? – Aveva l'impressione che alle alunne "interne", così definite, venisse riservato un trattamento differente rispetto a quelle esterne? (Es. erano escluse da alcune attività o, al contrario, erano più coinvolte? Si era più severi con loro?)
	2.4 Corpo insegnante e clima educativo – Il corpo insegnante era esclusivamente femminile? – Il corpo insegnante era laico? – Quanti/e insegnanti aveva e cosa insegnavano? – Ricorda se ci fossero delle precise regole di comportamento da dover rispettare? – Attraverso quali metodi si educava? (es. coercizione, punizioni, dialogo, ecc.) – Quali valori venivano trasmessi? – Ricorda se regole e valori venivano accettati di buon grado o se c'era ribellione? – In caso di trasgressione delle regole, quali erano le punizioni?

	– Ricorda se gli/le insegnanti erano soliti trattare in modo differente le alunne “interne” e quelle “esterne”? – Ha mai fatto esperienza di un/una compagno/a di classe che è stato/a espulso/a dalla scuola? Ricorda il motivo?
	2.5 Insegnamenti impartiti – Quali insegnamenti erano impartiti? – Tra gli insegnamenti erano presenti i “lavori donneschi”? Se sì, quando e da chi erano impartiti? In cosa consistevano? – Le interrogazioni come si svolgevano? – Nel valutare gli apprendimenti ricorda se gli/le insegnanti erano particolarmente rigidi? – Quale era il sistema di valutazione? – Se si era impreparati gli/le insegnanti erano soliti/e infliggere punizioni? – Erano previsti corsi pomeridiani? Lei ne frequentava qualcuno? Se sì, quali erano e in cosa consistevano?

Tab. 1. L'intervista narrativa somministrata agli ex-allievi

Le fasi del progetto

Quattro le fasi del progetto. Nella prima fase ci si è impegnati in un paziente scavo archivistico finalizzato al recupero della documentazione, inerente all'arco temporale individuato, utile alla ricostruzione della storia della scuola elementare del “Conventino”.

Successivamente, ci si è occupati di intercettare gli ex-allievi. Avendo l'esigenza di individuarne il maggior numero possibile, in modo da raccogliere una mole di testimonianze tale da poter effettuare un'operazione di comparazione tra esse, si è scelto di chiedere la collaborazione delle testate giornalistiche locali. Esse, peraltro alquanto entusiaste di apprendere che il Dipartimento di Studi Umanistici si stesse prodigando per la realizzazione di un progetto di ricerca atto a valorizzare il patrimonio storico-educativo di cui la città di Foggia è preziosa custode, hanno pubblicato un comunicato stampa finalizzato tanto alla pubblicizzazione del progetto di ricerca quanto, e soprattutto, a lanciare un appello agli ex-allievi per invitarli a condividere le loro memorie scolastiche con i ricercatori dell'Università. All'interno del comunicato è stato indicato il recapito telefonico a cui far riferimento, un indirizzo email creato *ad hoc* e un link che rimanda ad una pagina *Facebook*, appositamente creata, che oggi funge da “comunità virtuale” degli ex-allievi. Il *feedback* ricevuto è stato positivo, infatti numerose sono le *mail* pervenute attraverso le quali gli ex-allievi hanno comunicato la propria disponibilità a prendere parte alla ricerca. Peraltro, un altro strumento di intercettazione, nato del tutto spontaneamente, è stato il cosiddetto “passa parola”. Molti intervistati, infatti, hanno messo in contatto il ricercatore con altri potenziali

testimoni, svolgendo la funzione di intermediari e allargando il numero delle fonti orali.

La seconda fase del progetto è una delle più delicate in quanto in essa si realizza quel processo di co-costruzione delle conoscenze mediante la somministrazione dell'intervista strutturata, che ha rappresentato il fine, il "cuore" del lavoro di ricerca sin dal momento della sua ideazione. Infatti, è stato proprio l'aver appreso della presenza sul territorio di una popolosa comunità di ex-allievi che ha indotto a formulare l'audace proposito di coinvolgerli attivamente in un percorso di *Public History of Education*, consapevoli del fatto che il patrimonio culturale di cui sono detentori rischia di disperdersi se non viene raccontato. In questa fase, la specificità della tipologia di pubblico attivamente coinvolto, vale a dire il suo essere stato fruitore delle prassi educative e didattiche oggetto dell'indagine, ha consentito di realizzare un vero e proprio percorso di "*History making*"²². Esso rappresenta il tentativo, tra gli altri, di decostruire lo stereotipo dei saperi storici intesi come saperi oggetto di una mera trasmissione e divulgazione la cui costruzione, peraltro, spetta solo ed unicamente allo storico che lavora in solitaria.

Predisporre un progetto di ricerca che individua nelle fonti orali e nelle memorie lo strumento di indagine d'elezione, richiede necessariamente all'*historian* di diventare un *public historian* e, dunque, di rinunciare al mero spoglio archivistico e di uscire dalla logica meramente divulgativa dei saperi perché questi diventino oggetto di processi di costruzione realizzati entro una dimensione dialogica e collaborativa. Dimensione che, in questa fase progettuale, assume le fattezze di un dialogo, tra il *public historian* e ciascun ex-allievo, guidato dall'intervista narrativa.

L'intervistato viene lasciato totalmente libero di "muoversi" e di farsi strada tra le sue memorie. Il "canone", infatti, di cui l'intervista si compone, funge solo da "linea guida" per la verbalizzazione dei ricordi memoriali che riaffiorano. Spesso accade che, in virtù della libertà di cui gli intervistati godono e dell'emozione che sempre riaffiora quando si parla della propria infanzia, la "strada" venga smarrita e il focus dell'indagine perso. In tal caso è bene mantenere una postura che sia accogliente, che sappia ascoltare parole che possono apparire, a primo impatto, non utili ai fini della ricerca o di cui si fatica a rintracciare il nesso logico o qualsivoglia relazione di causa-effetto con quanto precedentemente esposto o con la domanda posta. Nel momento in cui si ha difficoltà a seguire i percorsi logici sottostanti narrazioni "poco chiare" è utile chiedere delucidazioni in merito, evitando di bloccare il flusso narrativo o, peggio ancora, veicolare il messaggio che quanto detto non interessi, anche perché nessuna narrazione è tanto inutile da dover essere gettata via. Al con-

²² L. Bertucelli, *La Public History in Italia. Metodologie, pratiche, obiettivi*, in P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, p. 82.

tempo, però, è bene anche ricondurre gli intervistati sulla strada che è stata preventivamente tracciata dalla strutturazione delle “domande-stimolo” o attraverso i ricordi materiali che spesso si è soliti portare con sé, quali fotografie, pagelle, quaderni e libri.

La prima e la seconda fase poc'anzi delucidate, sono state descritte come se fossero momenti tra loro disgiunti; nella pratica, però, così non è, in quanto esse si realizzano parallelamente. Peraltro, entrambe sono in corso di svolgimento.

La terza fase, che ci si sta apprestando a predisporre e il cui avvio è previsto per la seconda decade di febbraio, consisterà in una sorta di colloquio “a più voci”. Gli ex-allievi del “Conventino” incontreranno gli studenti e le studentesse dei corsi di laurea in Scienze della Formazione, Scienze della Formazione Primaria e Scienze Pedagogiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia all'interno di un “luogo” predisposto *ad hoc* che si è definito “*Laboratorio della Parola*”²³.

Trattasi di 2-3 incontri durante i quali gli studenti potranno avvicinarsi allo strumento dell'intervista narrativa per la raccolta di storie e di servirsene per poter beneficiare dell'ascolto delle narrazioni degli ex-allievi. Il verbo utilizzato, “beneficiare”, non è a caso. Ascoltare il patrimonio delle storie “comuni”, di quelle storie “altre” che spesso non trovano spazio nei manuali e nei libri di storia, consente di esercitare il pensiero critico, di raffrontare pratiche educative passate e future e di fungere da potente strumento di formazione, soprattutto quando le narrazioni lasciano intravedere antiche ferite e le parole lasciano presagire che, probabilmente, chi le sta proferendo non ha fatto esperienza della *cura*, ecco che ancor di più quelle narrazioni diventano strumenti pedagogici²⁴ in grado di rendere maggiormente sensibili le future generazioni dei professionisti della cura circa ciò che effettivamente è *Cura* da ciò che non lo è.

Conclusa la fase progettuale dei “*Laboratori della Parola*” si procederà all'allestimento del “*Laboratorio di Storia dell'Educazione*”, la quarta fase del progetto, che consentirà agli studenti di cimentarsi in un'opera di ricostruzione della storia della scuola elementare, e delle sue prassi educative, attraverso l'analisi e la comparazione delle trascrizioni di ogni singola intervista raccolta nonché attraverso l'analisi delle fonti materiali e della documentazione archivistica preventivamente individuata dallo storico.

Il laboratorio intende, sostanzialmente, trasformare l'aula universitaria in un piccolo archivio nel quale gli studenti saranno invitati a vestire i panni dello storico e a cimentarsi nell'analisi e nell'interpretazione delle fonti materiali e immateriali.

²³ Cima, *Pratiche narrative per una pedagogia dell'invecchiare*, cit.

²⁴ Cagnolati, De Serio, *La memoria delle “anziane” maestre. Ricerche radici per costruire storie*, cit.

Anche questa fase richiede particolare attenzione nella sua progettazione e strutturazione in virtù del peculiare fine che si propone di raggiungere, vale a dire quello di avvicinare gli studenti del corso di Laurea in Scienze della Formazione, Scienze Pedagogiche e di Scienze della Formazione Primaria alla ricerca storico-educativa. La necessità che si realizzi questo avvicinamento risiede nella convinzione che sia necessario lo sviluppo di un dialogo e di una collaborazione tra la storia dell'educazione e le professioni educative²⁵, in quanto la prima gioca un ruolo tutt'altro che irrilevante nella formazione di educatori, pedagogisti, maestri e maestre. Peraltro, spesso si riscontra che negli studenti non ci sia un interesse primario per le discipline storiche e storico-educative²⁶. Si ritiene importante, invece, per le ragioni esposte sopra, tentare di accendere questo interesse e utilizzare, per tale scopo, una didattica attiva che consenta agli studenti di essere pienamente coinvolti nei processi di costruzione dei saperi storici, e non semplici fruitori passivi di questi ultimi.

Le conoscenze che sono state co-costruite e interpretate dalla collaborazione attiva dei ricercatori, degli studenti e degli ex-allievi della scuola elementare dell'Istituto Addolorata saranno poi divulgate in occasione di un convegno organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici, il cui pubblico sarà rappresentato tanto dalla comunità accademica quanto da quella cittadina. Il convegno che si intende organizzare vuole essere il compimento di un percorso di *History of Education* capace di essere pienamente *Pubblico*, nonché di uscire dalla dinamica della "segregazione dei saperi".

Bibliografia

- Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.
- Bandini G., Olivero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Cambi F., Ulivieri S. (eds.), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- Celetti D., Novello E. (eds.), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 2006.
- Cima R., *Pratiche narrative per una pedagogia dell'invecchiare*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²⁵ Bandini, *Manifesto della Public History of Education*, cit.

²⁶ Ivi.

- Franzina E., *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina. 1876-1902*, Verona, Cierre, 1994.
- F. Lussana, *Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo. Memoria e memorie nel dibattito storiografico*, «Studi Storici», 41, 4, 2000, pp. 1047-1081.
- Michon P., *Storie minuscole*, Milano, Adelphi, 2016.
- Passerini L., Scaraffa L., *Didattica della storia e fonti orali*, «Rivista di Storia Contemporanea», 6, 4, 1977, pp. 602-610.
- Schön D. A., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*, Farnham, Ashgate, 2013.